

## Tra innovazioni e pregiudizi

La sfida persa del geopolitico Karl Haushofer

EDOARDO BORIA

### Karl Haushofer, il teorico delle panregioni

«Situare i fatti storici nello spazio significa per forza capirli meglio e porre con maggior precisione i veri problemi» (Braudel, 2002, p. 79). Braudel coglie con quest'affermazione il senso profondo di quell'attitudine innata nell'uomo moderno di semplificare la realtà del mondo raggruppandola in poche categorie geografiche stabili. In altre parole, per comprendere la complessità degli spazi mondiali noi tendiamo a individuare aree geografiche ritenute ragionevolmente omogenee al proprio interno e discontinue rispetto all'esterno: tra queste categorie vi è ad esempio quella dei continenti, identificati in base alla configurazione naturale delle masse terrestri; oppure ancora quella degli Stati nazionali, sovrani su territori nei quali l'unità politica tendenzialmente coincide con quella culturale. E potremmo aggiungere anche gli emisferi, separati da quella immaginaria ma metaforicamente potente linea dell'equatore.

Si tratta di convenzioni elaborate in seno alla geografia ma penetrate anche nell'immaginario collettivo e largamente adottate in tutte le scienze. Infatti, la spinta a individuare ben definite aree geografiche omogenee non è venuta solo dai geografi ma anche — e forse soprattutto — dagli storici. Nel mondo scientifico anglosassone esiste un ben preciso settore di studi con una solida e autorevole tradizione alle spalle chiamato *world history*<sup>1</sup> finalizzato allo studio di fenomeni di portata globale accaduti nello stesso arco temporale in aree diverse del pianeta. I praticanti del settore si sono sempre confrontati con la spazialità del mondo, cioè con la distribuzione dei fenomeni, culturali ed economici *in primis*.

Molti di questi studiosi hanno avanzato proposte di regionalizzazione del mondo, e quelle di maggior successo hanno profondamente condizionato la visione del pubblico, almeno di quello occidentale, sulle diverse aree del pianeta. Basti citare la rigida demarcazione tra civiltà sulla base del criterio

1. In Italia non c'è una disciplina accademica con denominazione corrispondente a "world history", ma l'espressione macrostoria è ben diffusa fin dai tempi di Braudel e molti lavori in questo campo di studi sono stati immediatamente tradotti ottenendo una larga notorietà.

religioso concepita da Arnold Toynbee, la lettura della storia del mondo di Fernand Braudel o di Immanuel Wallerstein oppure ancora, più di recente, lo “scontro delle civiltà” di Samuel Huntington.

Dalla tendenza a concepire il mondo come ripartito in aree dotate di coerenza interna deriva anche il successo delle specializzazioni scientifiche per area geografica, a cui aderiscono, tra i tanti, l’islamista, il sinologo o l’africanista. L’effetto di questa tendenza alla specializzazione geografica è stata una visione del mondo che enfatizza le differenze invece delle somiglianze, la coerenza interna delle grandi aree culturali invece delle interconnessioni tra quelle stesse regioni, e dunque l’islamista, il sinologo o l’africanista perpetua, al pari dello studioso di *world history*, l’idea che il mondo sia composto di aree chiuse. Essi promuovono cioè una spazializzazione del mondo fondata su grandi ripartizioni geografiche, i cui effetti cognitivi sono ben stati evidenziati da Lewis e Wigen con il loro classico *Il mito dei continenti* (1997).

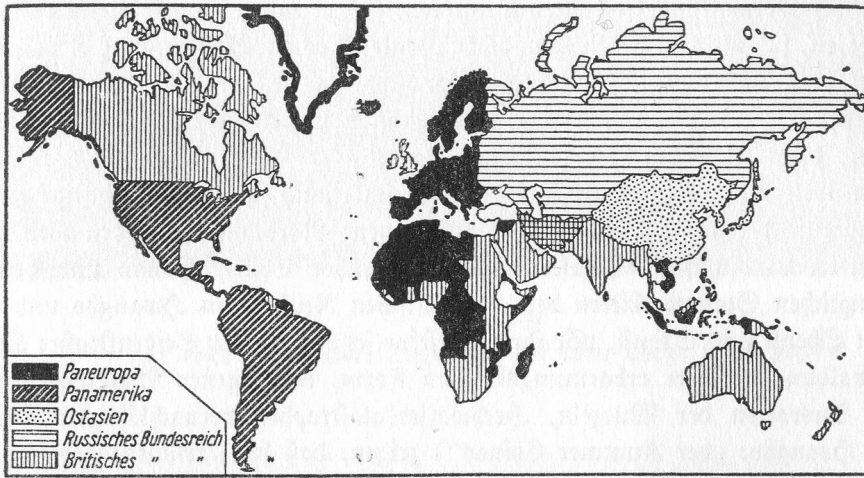
Al tema della ripartizione degli spazi mondiali si ricollega il concetto di panregione di cui Karl Haushofer fu uno dei teorici più acuti, seppur con applicazioni meno schematiche e semplicistiche di quanto abbia poi divulgato una pubblicistica di seconda mano (Jean, 1995, pp. 28 e 34), passivamente emula di cultori anglosassoni che per decenni sono rimasti prigionieri della lettura faziosa data alla geopolitica tedesca dagli americani fin dagli anni della seconda guerra mondiale.

Fatta questa necessaria premessa, rimane senza dubbio significativo che Haushofer si soffermi ripetutamente sul valore politico delle appartenenze continentali, definite *Panideen*. A questo concetto egli dedica pagine di grande interesse, offrendo un documentato e appassionato sforzo empirico per valorizzarne le potenzialità euristiche (Haushofer, 1931; 1934, pp. 98–105, pp. 234–241).

L’interpretazione panregionale, particolarmente in voga tra le due guerre mondiali, fa riferimento a blocchi di dimensioni continentali, sostanzialmente autarchici dal punto di vista economico e quanto più possibile omogenei da quello culturale, unificati politicamente da un sentire comune e dalla leadership di una grande potenza. Haushofer costruisce la propria visione raccogliendo spunti da originali pensatori del suo tempo, tra cui viene frequentemente citato il conte Richard Coudenhove-Kalergi, che stavano lavorando sulla medesima idea di una strutturazione dell’ordine politico mondiale su base panregionale (fig. 1)<sup>2</sup>.

Attraverso le panregioni la scenografia dello spazio politico mondiale si organizza per entità geografiche discrete. In altre parole, si tratta di vaste

2. Del progetto paneuropeo di Kalergi Haushofer contestò il punto d’arrivo confederale ma approvò l’idea di fondo di capitalizzare politicamente l’unità morale e spirituale del blocco continentale (particolarmente significativa al riguardo è una lettera del 1937 pubblicata postuma in HAUSHOFER, 1986, p.243).



Nr. 26 Karte der Panideen Coudenhove-Kalergis

**Figura 1.** *Karte der Panideen Coudenhove-Kalergis* (Carta delle pan-idee di Coudenhove-Kalergi)

Fonte: Haushofer K., *Weltpolitik von Heute*, Berlino, Zeitgeschichte Verlag, 1934 ca., p. 95

aree dotate di una propria logica politica, una razionale divisione economica, una ragionevole omogeneità culturale, e soprattutto un collante ideale largamente condiviso. Quest'ultimo aspetto, che costituisce il nucleo delle *pan-idee* di Haushofer, non rappresenta una trovata bizzarra dei teorici delle panregioni, ma costituisce un fattore politico di estremo interesse per lo studio della politica internazionale del Novecento, secolo durante il quale il collante ideale alla scala continentale ha prodotto progetti politici di rilevante peso quali il panasiatismo, il panislamismo, il panarabismo, il panamericanismo o il paneuropeismo. Ideali, a volte vere e proprie ideologie, in grado di tradursi in azione politica organizzata. Il presente articolo non può dettagliatamente documentare circa queste diverse declinazioni politiche di progetti di integrazione di vasti territori, che godono di una abbondante letteratura alla quale si rimanda. Qui essi sono stati richiamati solo per segnalare che il ragionamento panregionale di Haushofer merita di essere collocato all'interno di una tradizione scientifica pienamente legittima e storicamente rilevante.

Inoltre, non si deve ritenere che le elaborazioni e le applicazioni del concetto di panregione siano un'esclusiva della geopolitica tedesca. Altri autorevoli menti vi si dedicarono, quali Paolo Orsini di Camerota in Italia o Jacques Ancel in Francia. Il concetto di Eurafrika trovò, ad esempio, largo seguito (carte 2 e 3).

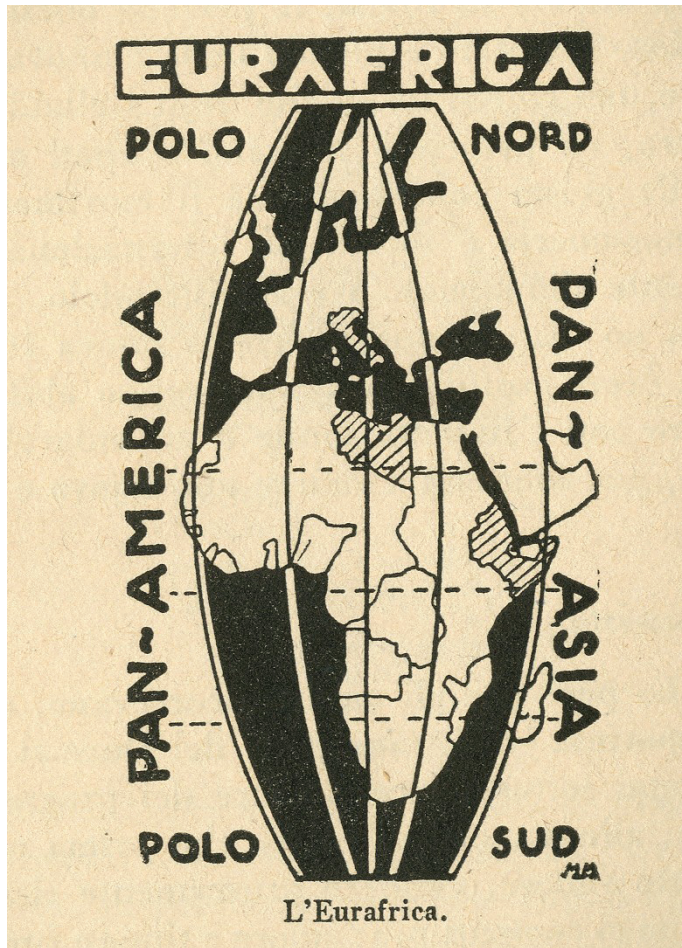


Figura 2. Mario Morandi, *Eurafrica*

Fonte: E. Moleti Di Sant'Andrea, *Mare Nostrum*, Milano, E.L.I.C.A., 1938, p. 291

Analogamente, alcune conclusioni a cui il discorso panregionale conduceva Haushofer vennero riprese anni dopo da autorevoli teorici del sistema internazionale. Si pensi a Nicholas Spykman e alla sua tanto decantata teoria del *Rimland*, che è stata largamente ripresa nella letteratura specialistica ma spogliata del riferimento a chi ne aveva anticipato il nucleo fondamentale, cioè Haushofer (fig. 4).

Gli assertori della strutturazione panregionale la giustificavano sul piano teorico sostenendo che un'articolazione di questo tipo avrebbe minimizzato le tensioni mondiali, eliminando la possibilità di collisioni all'interno del blocco panregionale e soddisfacendo allo stesso tempo le ambizioni dei

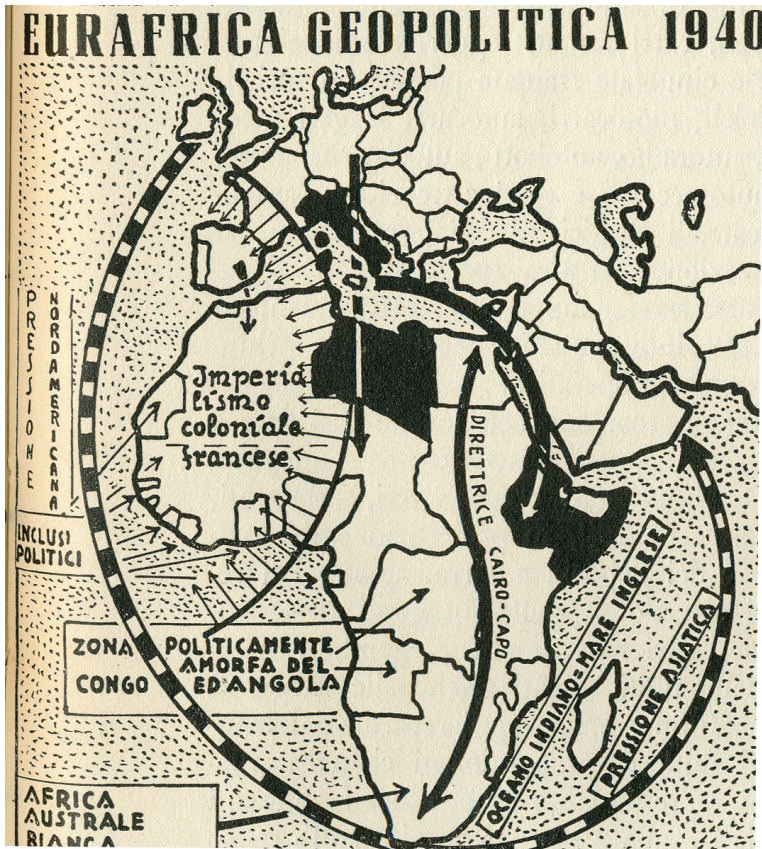
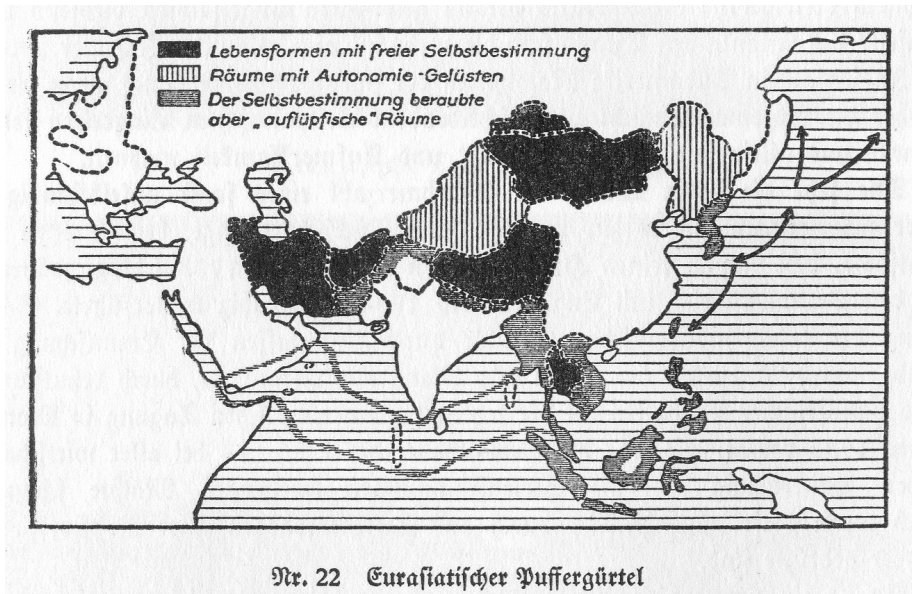


Figura 3. Mario Morandi, *Eurafrica geopolitica 1940*

Fonte: Comando. *Rassegna bimestrale di studi politici e militari*, anno II, 3-4, 1941, p. 247

maggiori protagonisti della politica internazionale. In pratica, l'equilibrio di potenza fra blocchi avrebbe come risultato il mantenimento dell'equilibrio globale. Lo stesso Haushofer difendeva le proprie concezioni dalla accuse di complicità con la politica espansionistica nazista esprimendo a chiare lettere lo scenario favorevole che deriverebbe dall'organizzazione panregionale degli spazi mondiali (Haushofer, 1998, p. 42). Non c'è fondato motivo per ritenere tale posizione una mera giustificazione ex-post utile a salvare l'immagine dell'uomo di scienza. Lo dimostra sia la tragica parabola di Karl Haushofer conclusasi con il suicidio, che rimane pur sempre un gesto drammatico ma dall'alto spessore etico, sia una ricca produzione di scritti che non lasciano spazio ad accuse di privilegiare la bellicosa espansione nazista rispetto a una strutturazione ordinata e pacifica del sistema politico internazionale.





**Figura 4.** *Eurasatischer Puffergürtel* (La cintura-cuscinetto eurasiatica)

Fonte: Haushofer K., *Weltpolitik von Heute*, Berlino, Zeitgeschichte Verlag, 1934 ca., p. 83

D'altra parte, ancora a dimostrare che il concetto di panregione non è stato il frutto dell'esaltazione fanatica di un gruppo di complici del regime nazista, si deve ricordare l'affinità di questo concetto con la teoria del *balance of power*, molto nota nell'ambito degli studi internazionalistici e al centro dell'approccio neo-realista di Kenneth Waltz (1979). In effetti, anche il *balance of power* trova giustificazione nella convinzione che la stabilità del sistema internazionale e lo scongiuramento di guerre è ottenibile solo attraverso un effettivo bilanciamento economico e militare tra le forze in campo. In questa prospettiva, le panregioni di Karl Haushofer rappresenterebbero una particolare applicazione della teoria del *balance of power*; particolare in quanto vi aggiungono una doppia condizione geografica: che a una pari capacità dei contendenti corrisponda una loro più o meno equivalente estensione territoriale e che i blocchi panregionali saturino l'intera scena mondiale non lasciando alcuna area priva di valore politico.

Occorre ancora ricordare, sempre in tema di tradizione di studi nel campo delle relazioni internazionali, che la tendenza a ragionare in termini di grandi aree geostrategiche non è mai tramontata in questo settore, sopravvissuta soprattutto all'interno della tradizione realista (Williams, 2005). Successivamente alle formulazioni teoriche della geopolitica classica, infatti, continuiamo a ritrovare il medesimo approccio mirante a identificare

una scenografia dello spazio politico mondiale organizzato attorno a entità geografiche discrete nelle varie teorie che hanno utilizzato il concetto di panregione, pur rinnegandone ipocritamente il termine per smarcarsi dalle sue discusse contiguità con la geopolitica nazista. Ad esempio, al concetto di panregione si rifà Saul Bernard Cohen, che ha concettualizzato una divisione del pianeta in regioni geostrategiche omogenee (Cohen, 1964).

Sullo sfondo di quest'approccio vi è un interesse di ricerca ancora attuale nello studio contemporaneo della politica internazionale, e cioè l'analisi della configurazione che assume la spazializzazione del mondo; rimane infatti ancora suggestivo e metodologicamente pregnante il quesito: «In quante aree, omogenee al loro interno e tendenzialmente in competizione tra loro, è utile suddividere il pianeta per analizzarne le vicende politiche?». Non è dunque un caso che tutta la storia della letteratura politologica sia ricca di visioni geostrategiche sul modello delle panregioni di Haushofer: dalle concezioni di Zbigniew Brzezinski a quelle di Henry Kissinger e Samuel Huntington.

### **Karl Haushofer, il cartografo**

La convenzionale ripartizione del mondo in grandi masse terrestri ha beneficiato di uno straordinario strumento intellettuale, uno dei più significativi prodotti della cultura geografica: la carta geografica. Infatti, la cartografia ha giocato — e continua a giocare — un ruolo fondamentale in questa abitudine di ripartire gli spazi mondiali in quanto naturalizza le divisioni continentali, cioè le rende elementi dati “in natura”, quando si tratta ovviamente di costruzioni culturali. La carta, dunque, naturalizza la visione di un mondo separato, oggettivizza delle aree culturali come fossero prodotti scontati della storia del mondo.

Questa considerazione discende da un'intuizione oggi ampiamente comprovata dagli studi di geografi autorevoli quali Franco Farinelli, Gunnar Olsson e Stuart Elden: se è indubbio che noi cartografiamo il mondo come lo interpretiamo, è anche vero il contrario, cioè che noi interpretiamo il mondo come lo cartografiamo. Che la logica cartografica condizioni il nostro “pensare il mondo” è dunque un assunto che pare incontrovertibile: la rappresentazione cartografica è innanzitutto un potente fattore di condizionamento della nostra idea del mondo e, in seconda battuta, un riflesso della nostra visione del mondo.

La carta geografica, dunque, possiede un chiaro valore politico che si esprime in diverse forme: ad esempio come veicolo di narrazioni utili a perpetuare o rovesciare il potere, oppure come prodotto della comunicazione funzionale a evocare il potere e ricordarne costantemente la presenza,

oppure ancora come mezzo di espressione dell'identità nazionale. Qui prenderemo ora in considerazione il tentativo, che ha avuto la sua massima espressione nella Germania tra le due guerre mondiali, di produrre una cartografia specificamente pensata per rappresentare gli assetti di potere e la dinamica politica internazionale. In questo paese, già dai primi anni Venti del Novecento, dunque ben prima che il nazionalsocialismo conquistasse il potere, si cercavano approcci innovativi per la rappresentazione degli assetti politici e la valorizzazione delle capacità comunicative delle carte geografiche.

Da questi primi tentativi emerse un genere cartografico avente un focus tematico molto specifico, che gerarchizza i territori non in funzione della loro posizione nella scala dell'amministrazione statale ma della loro rilevanza politica, esteticamente caratterizzato da uno stile grafico essenziale, chiaro e sintetico, nonché dalla presenza di simboli di tipo iconico e dunque utili ad agevolare la lettura. Gli effetti di un tale dispositivo visuale sono palesi: la rappresentazione non nasce per descrivere una realtà materiale bensì per raffigurare l'esito spaziale di un'analisi geopolitica. Inoltre, l'insieme dei segni crea un campo concettuale che connette sintagmaticamente tutti i segni rintracciabili nella struttura e produce un significato coerente. Pertanto le carte geopolitiche, a differenza di quelle tradizionali, concepiscono un'integrità completa del campo d'azione, cioè un'interconnessione organica sia rispetto allo spazio — per cui ciò che succede in un luogo ha ripercussioni su tutta l'area — sia rispetto al tempo — per cui gli avvenimenti del passato si riflettono sul presente e condizionano anche il futuro.

Tra gli studiosi che più caldeggiarono il nuovo genere di cartografia geopolitica vi fu Karl Haushofer. A dimostrazione del suo apprezzamento per una produzione cartografica idonea a cogliere l'evoluzione della politica internazionale, a interpretarla e raccontarla al pubblico, citiamo una testimonianza riportata dal cartografo ungherese Alexander Radó nella sua autobiografia:

La mia attività scientifica si rivelò un efficace mezzo di propaganda, come ammisero gli stessi geografi borghesi. Mi permetto di citare il generale Haushofer, padre del principio della geopolitica fascista e che, nel suo periodico intitolato *Geopolitik*, arrivò a paragonare l'effetto prodotto dalla mia guida sull'Unione Sovietica a quello del film *La Corazzata Potemkin*, dato che entrambi avevano raggiunto strati di popolazione generalmente inaccessibili alla propaganda comunista (Radó, 1972, p. 80).

Haushofer poté dare spazio alla cartografia geopolitica sia a livello di discussione teorica che di applicazione pratica nella famosa rivista da lui diretta, la *Zeitschrift für Geopolitik*. Già alla fine degli anni Venti del Novecento la *geopolitische Karte* era entrata non solo nel linguaggio degli esperti di politica internazionale ma anche, grazie alla popolarità della rivista di-



retta da Haushofer, in quello del grande pubblico (la rivista raggiunse la ragguardevole tiratura di 5.000 copie). Nella *Zeitschrift* si trovano molte rappresentazioni cartografiche, e lo stesso Haushofer si cimentò nella realizzazione di schizzi cartografici (figg. 5 e 6). In essi, la predilezione per la piccola scala, la presenza di frecce per esprimere il dinamismo e la stilizzazione delle forme geografiche, che trasforma il topos geografico in topos concettuale, ne attestano l'appartenenza al genere della cartografia geopolitica.

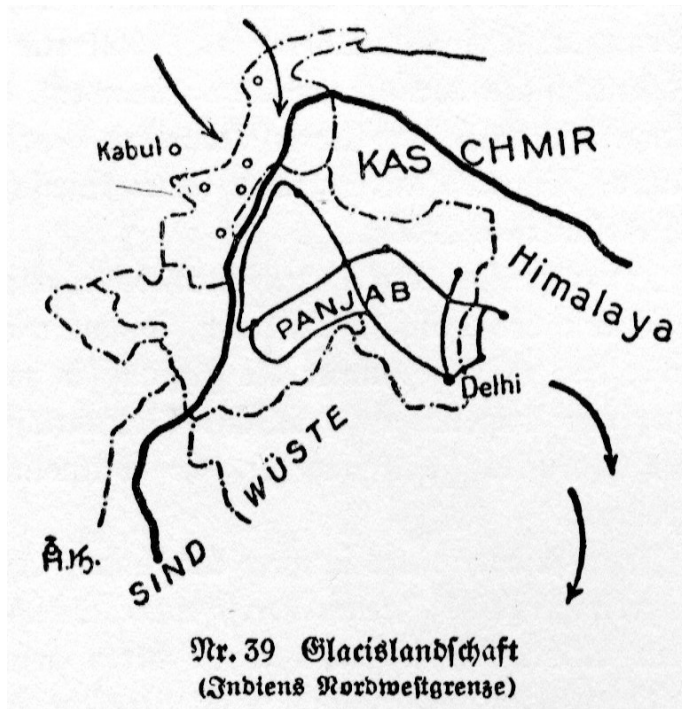


**Figura 5.** Karl Haushofer, *Japans Weg nach Süden* (La via giapponese verso sud), monogramma dell'autore in basso a destra

Fonte: Haushofer K., *Weltmeere und Weltmächte*, Berlino, Zeitgeschichte Verlag, 1941, p. 194

### Karl Haushofer, l'uomo

A lungo si è ritenuto che la produzione geopolitica del periodo nazista fosse strettamente legata al potere politico, subordinata ad esso e pratica-



**Figura 6.** Karl Haushofer e Arnold Hillen Ziegfeld (doppio monogramma in basso a sinistra), *Glacislandschaft (Indiens Nordwestgrenze)* (Paesaggio ghiacciato – Il confine nordoccidentale dell'India).

Fonte: Haushofer K., *Weltpolitik von Heute*, Berlino, Zeitgeschichte Verlag, 1934 ca., p. 179

mente indistinguibile da esso. Studi recenti hanno mostrato l'inesattezza di queste convinzioni e il pregiudizio che le ha alimentate per decenni. Le discrepanze tra le teorie della *Geopolitik* e quelle del regime, tanto sul piano dei riferimenti teorici quanto su quello delle ricadute pratiche dell'azione politica, sono state ampiamente evidenziate da tempo (Bassin, 1987; Parker, 1985, pp. 79 e ss.; Paterson, 1987). Ne è prova emblematica il dissenso di Karl Haushofer rispetto alla scelta di aggredire l'Unione Sovietica pagato dallo studioso con l'isolamento. Nel valutare il rapporto tra il regime e la geopolitica occorre infatti considerare le posizioni dissenzienti manifestate a più riprese dal suo caposcuola, tenace difensore di un'impostazione che, almeno nelle sue intenzioni, anteponeva la scientificità alla propaganda. Certamente Karl Haushofer rappresenterà il personaggio più discusso e controverso di una lunga stagione della geografia tedesca attratta dalle sirene dell'etnonazionalismo che servirà da copertura a molti progetti politici tra cui quello hitleriano. Tuttavia, sarebbe scorretto identificare l'iniziale

adesione ideologica di Haushofer al progetto nazionalsocialista come un segno di costante subordinazione al regime. Tradire l'autonomia di pensiero dell'intellettuale Haushofer significherebbe automaticamente accusare di complicità con il terrore nazista tanti geografi tedeschi, risalendo su su fino al più grande tra loro, Friedrich Ratzel, la cui teorizzazione in chiave politica del famigerato *Lebensraum*, lo spazio vitale che misura la forza spirituale e il valore morale di un popolo, potrebbe fungere da fonte di legittimazione della politica di potenza e dell'espansionismo pangermanico.

Per un corretto inquadramento della figura di Karl Haushofer occorre anche ricordare le difficoltà da lui incontrate nel rapportarsi con l'ambiente accademico. Le sue iniziative furono spesso guardate con diffidenza, quando non addirittura osteggiate. Esse non ottennero alcuna forma di avvallo da parte dei vertici della geografia accademica tedesca, né sotto forma di riconoscimento ufficiale né tanto meno di partecipazione diretta. Con il passare del tempo e la progressiva politicizzazione dei contenuti e degli scopi della geopolitica, l'atteggiamento prevalente nei gruppi dirigenti della geografia accademica, nonostante una formale adesione di facciata, si fece sempre più distaccato e volse a considerare Haushofer quasi un agente infiltrato dal potere, potenzialmente in grado di mettere a repentaglio l'autonomia dell'accademia, corruttore di una tradizione disciplinare nobile e insigne. La distanza (di vedute, di approcci, di metodi) e le incomprensioni tra molti altri geografi del tempo e Karl Haushofer affonda ed è riflessa nella sua anomala carriera accademica. Giunto tardi all'insegnamento universitario, si può dire che egli non venne mai accettato completamente dall'ambiente.

In plastica contrapposizione con il severo giudizio formulato dai suoi colleghi accademici, preferisco in conclusione ricordare Karl Haushofer attraverso un ritratto che, seppur critico dell'armamentario teorico del geopolitico, appare più sensibile, obiettivo e scevro delle cattiverie indotte dalle gelosie accademiche. La genuinità della descrizione è garantita dallo spessore dello scrittore, uno dei più grandi intellettuali della sua epoca, che condivise con Karl Haushofer il terribile destino suicida. Stefan Zweig lo conobbe durante un viaggio in Oriente e così ce lo descrive (Zweig, 1945, pp. 157-160):

Questo uomo diritto e magro, dal viso ossuto e dal naso tagliente e aquilino, mi dette la prima idea delle qualità eccezionali e della disciplina interiore di un ufficiale tedesco di Stato maggiore. [...] Haushofer, lo si capiva subito, proveniva da una famiglia colta della buona borghesia — suo padre aveva pubblicato molte poesie ed era stato, credo, professore d'Università — e la sua cultura era vasta anche fuori del campo militare. [...] il suo esempio mi confermò che ogni scienza, anche quella militare, intesa con ampie vedute, deve necessariamente sconfinare dal ristretto campo della specializzazione e avere contatti con tutte le altre scienze. Sulla nave lavorava tutto il giorno, seguiva col binocolo ogni particolare, scriveva diari o

relazioni, studiava il lessico; raramente l'ho veduto senza un libro in mano. [...] Una grave malattia polmonare, che lo immobilizzò per un anno a Davos e ad Arosa e lo tenne assente dal servizio militare, incoraggiò il suo passaggio alla scienza. [...] Egli pubblicava una rivista geopolitica e, come accade spesso, non compresi all'inizio il senso profondo di questo nuovo movimento. Credevo in buona fede che si trattasse solo di scoprire il giuoco delle forze nella cooperazione tra le nazioni, e la stessa espressione "spazio vitale" dei popoli che egli, almeno credo, usò per primo, venne da me intesa come l'energia, mutevole a seconda delle epoche, che ogni nazione manifesta almeno una volta durante un periodo di tempo. [...] Comunque leggevo con grande interesse e senza alcun sospetto i suoi libri (nei quali, del resto, è citato spesso il mio nome); sentivo lodare le sue conferenze come straordinariamente istruttive, da tutte le persone imparziali, e nessuno lo accusava che le sue idee servissero una nuova politica di potenza e di aggressione e fossero destinate a giustificare con nuove forme ideologiche le vecchie pretese pangermaniche. Un giorno, però, a Monaco, avendo pronunciato per caso il suo nome, qualcuno disse nel tono della più grande naturalezza "Ah! L'amico di Hitler". Non avrei potuto rimanere maggiormente stupito. In primo luogo perché la moglie di Haushofer non era affatto di pura razza ariana e i suoi figlioletti (molto intelligenti e simpatici) non potevano evitare, perciò, l'applicazione delle leggi di Norimberga; inoltre non vedevo alcuna possibilità di diretti legami spirituali tra un erudito di alto livello spirituale e di mente universale e un selvaggio agitatore fortemente legato al carattere tedesco nel suo più stretto e brutale significato. Ma uno degli allievi di Haushofer era stato Rudolf Hess e questi era riuscito a stabilire i legami; Hitler, di per sé poco accessibile ad idee estranee, aveva però avuto, fin dall'inizio, l'istinto di far proprio tutto ciò che poteva essere utile ai suoi scopi personali; perciò la geopolitica doveva per lui necessariamente sboccare ed esaurirsi nella politica nazionalsocialista e fece di tutto per favorirla, affinché potesse servire i suoi fini. La tecnica del nazionalsocialismo fu sempre quella di mascherare ideologicamente e pseudomoralmente il suo egoistico ed univoco istinto di potenza, e questa espressione "spazio vitale" gli dava finalmente un manto filosofico per la sua brutale volontà di aggressione, una formula apparentemente innocua, grazie alla sua incerta definizione che, in caso di successo, poteva giustificare anche la più arbitraria annessione come necessità etica ed etnologica. In tal modo il mio antico compagno di viaggio, non so se di sua volontà, è responsabile della riorganizzazione dei piani di Hitler [...] Per quanto ne so io, Haushofer non ha mai avuto nel partito un posto in vista, forse non vi si è neppure iscritto; io non vedo affatto in lui, come gli astuti giornalisti di oggi, un'eminenza grigia che, nascosta nell'ombra, escogita i piani più pericolosi e li suggerisce al Führer. Ma non v'è alcun dubbio che furono le sue teorie, più dei rabbiosi consiglieri di Hitler, che indussero l'aggressiva politica del nazionalsocialismo, consapevolmente o inconsapevolmente, ad uscire dal campo strettamente nazionale e ad avventurarsi in quello mondiale; solo i posteri, con documenti migliori di quelli che sono a disposizione di noi contemporanei, potranno stabilire la vera statura storica della sua persona.

Con le sue qualità di fine psicologo e conoscitore di uomini, Stefan Zweig ci consegna un Haushofer immerso nel suo tempo cupo e spietato recuperandone la dimensione profondamente umana, indifferente alle seduzioni del potere e pervaso da alti valori morali. I nessi tra le sue idee e la drammatica vicenda storica del nazionalsocialismo non scompaiono, certo,

ma vengono almeno ricondotti in un quadro più obiettivo e non accecato dall'inclinazione a mortificare da parte di chi, da vincitore, può permettersi di scrivere la storia a proprio piacimento.

## Riferimenti bibliografici

- ANTONSICH M., *Eurafrica, dottrina Monroe del fascismo*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 1997, 3, pp. 261–266.
- BASSIN M., *Race contra space: the conflict between German Geopolitik and National Socialism*, in «Political Geography Quarterly», 1987, 6, 2, pp. 115–134.
- BRAUDEL F., *Storia, misura del mondo*, Bologna, il Mulino, 2002.
- CHIANTERA–STUTTE P., *Il pensiero geopolitico. Spazio, potere e imperialismo tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci, 2014.
- COHEN S.B., *Geography and politics in a divided world*, Londra, Methuen, 1964.
- HAUSHOFER K., *Geopolitik der Panideen*, Berlino, Zentral Verlag, 1931.
- , *Weltpolitik von heute*, Berlino, Zeitgeschichte Verlag, 1934.
- , *Defence of German Geopolitics*, in G. O'TUATHAIL, S. DALBY e P. ROUTLEDGE (a cura di), *The Geopolitics Reader*, Londra, Routledge, 1998.
- JEAN C., *Geopolitica*, Roma–Bari, Laterza, 1995.
- LEWIS M.W., WIGEN K.E., *The Myth of Continents. A Critique of Metageography*, Berkeley, University of California Press, 1997.
- LIZZA G., *Territorio e potere. Itinerari di geografia politica*, Torino, UTET, 1996.
- LOSANO M.G., *Il testamento geopolitico di Haushofer*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 2, 2009, pp. 275–284.
- , *La geopolitica del Novecento: dai grandi spazi delle dittature alla decolonizzazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.
- MARCONI M., *Karl e Albrecht Haushofer: l'esemplarità della vita pratica*, in «Il Secondo Risorgimento d'Italia», 2009, 19, pp. 11–18.
- LOUGHLIN J., VAN DER WUSTEN H., *Political Geography of Panregions*, in «Geographical Review», 1990, 80, pp. 1–20.
- PARKER G., *Western Geopolitical Thought in the twentieth century*, Londra, Croom Helm, 1985.
- PATERSON J.H., *German geopolitics reassessed*, in «Political Geography Quarterly», 1987, 6, 2, pp. 107–114.
- RADÓ S., *Nome di battaglia «Dora»*, Milano, La Pietra, 1972.
- RAFFESTIN C., *Géopolitique et histoire*, Parigi, Payot, 1995.
- WALTZ K.N., *Theory of International Politics*, New York, Random House, 1979.

WILLIAMS M.C., *The Realist Tradition and the Limits of International Relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

ZWEIG S., *Die Welt von Gestern* (trad.it. *Il mondo di ieri*, Roma, De Carlo, 1945).

**Edoardo Boria**, geografo, si è formato presso la Facoltà di Scienze Politiche della “Sapienza” Università di Roma, ove tuttora tiene corsi di geografia e di geopolitica. Tra le sue pubblicazioni figurano il volume *Cartografia e potere* (UTET, 2007) e numerosi articoli su riviste internazionali.